

Sabbia contaminata e appalti d'oro a Bagnoli sfida tra Comune e Stato

L'OBIETTIVO È RIGENERARE 230 ETTARI DI TERRITORIO, RIMUOVERE 2 MILIONI DI METRI CUBI DI RIFIUTI INDUSTRIALI LASCIATI PER ANNI IL GOVERNO HA AFFIDATO LA BONIFICA A UN COMMISSARIO E A UN ENTE ATTUATORE. DOPO LE POLEMICHE DE MAGISTRIS OFFRE COLLABORAZIONE

Antonio Di Costanzo

Napoli

Edesso cosa accadrà a Bagnoli? La domanda ha iniziato a tenere banco subito dopo la conferma a sindaco di Luigi de Magistris che sul futuro dell'ex area dell'Ital sider ha basato parte della sua campagna elettorale. Una domanda che sarà riecheggiata anche nelle stanze di Palazzo Chigi. Matteo Renzi sulla **riqualificazione** di quello che un tempo era il polo siderurgico di Napoli si è speso molto, scontrandosi proprio con de Magistris. «Per il risanamento di Bagnoli occorrono 272 milioni di euro: 162 per i terreni, 48 per il litorale, 59 per il mare» ha detto il premier, il 6 aprile scorso, durante un riunione nella prefettura di Napoli, presentando il conto sui costi di una bonifica che, negli anni, di milioni se n'è già mangiati già 300. Il presidente del Consiglio sul piatto ha messo un investimento record per porre la parola fine a uno dei più grandi scandali degli ultimi anni sotto il Vesuvio: la mancata **riqualificazione** della zona ovest, orribilmente ferita e deturpata con il tramonto del sogno industriale.

«Sulla strada del cambiamento non intendiamo arretrare di un centimetro — ha aggiunto sempre il premier — noi l'Italia la ripuliamo», parole pronunciate mentre in

strada riecheggiavano i colpi dei lacrimogeni esplosi dalle forze dell'ordine per tenere a distanza gli antagonisti protagonisti di una guerriglia urbana sul lungomare. Perché su Bagnoli, ieri come oggi, è scontro. Tra palazzi istituzionale e in piazza. Una contrapposizione diventata feroce da quando il premier ha deciso di commissariare l'intervento di **riqualificazione**.

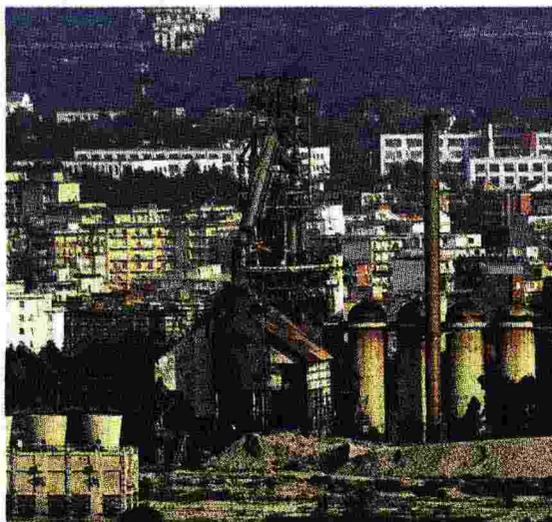
Per Renzi se riparte Bagnoli riparte il Mezzogiorno e si tira dietro come una locomotiva l'Italia intera, ma l'operazione non è facile: si tratta di rigenerare 230 ettari di territorio, rimuovere 2 milioni di metri cubi di rifiuti industriali lasciati per anni in "condizioni atroci", definizione del presidente del Consiglio, e smantellare la cosiddetta colmata a mare composta da oltre 800 mila metri cubi di sedime. E poi bisogna avviare opere come il porto turistico, la realizzazione di nuovi alloggi, forse di alberghi, e ridisegnare Città della scienza, ridotta in cenere da un rogo doloso ancora senza colpevoli.

Appalti che fanno gola a imprenditori e a chi vede in quello spicchio di città bagnato da un mare non balneabile una grande opportunità. Di fallimenti dal 1993, quando gli altoforni furono spenti, a oggi se ne annoverano molti. Per uscire da un pantano ventennale, condito da scandali, inchieste giudiziarie e sprechi, basti pensare che la società di trasformazione urbana BagnoliFutura è fallita con un passivo di 190 milioni, Renzi passando attraverso l'articolo 33 del decreto Sblocca Italia, approvato a novembre del 2014, ha affidato bonifica e **riqualificazione** a un commissario governativo e a un ente attuatore, scelti, dopo una gestazione di un anno, in Salvatore Nastasi e in Invitalia spa. Decisione che ha scatenato la reazione di de Magistris che ha gridato all'esproprio, all'usurpazione dei poteri del Comune.

Il sindaco ha paventato anche il rischio di speculazioni sul territorio, di "prenditori" in agguato. La sua è stata una battaglia mediatica dai toni altissimi, come quando ha proclamato su Facebook: "Napoli comune derenzizzato". De Magistris ha presentato anche un ricorso al Tar, respinto dai giudici amministrativi. Renzi è andato avanti e più volte ha fatto cenno a Bagnoli dove, però, i colpi di scena non mancano mai, quasi a voler far onore a chi progettava di realizzare al posto delle fabbriche studios cinematografici: a giugno era prevista la riconsegna ai cittadini della spiaggia pubblica. L'unica vera spiaggia di Napoli. Per il piano di **riqualificazione** il governo ha stanziato 50 milioni.

Ma ad aprile si è scoperto che un'analisi dell'Agenzia regionale per l'ambiente, commissionata dalla Procura, ha certificato che la sabbia è pericolosa per la salute pubblica. Vicenda bizzarra: in pratica il telo semi-permeabile di separazione tra le sabbie contaminate dagli scarti industriali e quelle di ricoprimento collocato nel 2008 si è strappato e le analisi dell'Arpac hanno stabilito che ci sono nuovamente dei livelli di inquinamento da Ipa e metalli pesanti. Le analisi risalgono al 2014 ma il risultato è stato desecretato solo ad aprile, alla vigilia di una cabina di regia su Bagnoli. Nulla di nuovo sotto al sole verrebbe da dire. Anche se una potenziale novità l'hanno consegnata gli ultimi giorni di campagna elettorale. «Sono pronto a dialogare con il governo» ha detto il sindaco riconfermato che poi dopo la vittoria ha aggiunto: «Scriverò a Renzi per fissare un incontro. Su Bagnoli siamo pronti alla massima collaborazione. Al governo chiedo solo di sederci attorno a un tavolo e di fare un piano assieme. Sarebbe un gesto distensivo». Che sia l'inizio di quella svolta attesa da vent'anni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il risanamento dell'area occorrono 272 milioni di euro: 162 per i terreni, 48 per il litorale, 59 per il mare Ma c'è da superare un passato fatto di sprechi

